

# BUSCADERO

Menile di informazione rock - n° 347 Luglio-Agosto 2012 - Anno XXXII € 5,00



## OF MONSTERS AND MEN

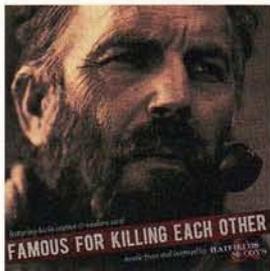
*Dall'Islanda  
la rivelazione  
dell'anno*

**BRUCE SPRINGSTEEN – Tour Reportage**  
**LEE BAINS III & The Glory Fires**  
**EDWARD SHARPE & The Magnetic Zeros**  
**VINICIO CAPOSSELA si dà al Rebetiko**  
**MUDDY WATERS & The ROLLING STONES**  
**ROBERT PLANT & Band of Joy Live**  
**LITTLE FEAT**  
**CHRIS ROBINSON**  
**TOM JONES**  
**JEB LOY NICHOLS**  
**GIANT SAND**

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



a continui rimandi a John Mellencamp e Tom Petty forse scontati, e nondimeno mai meno che genuini, i Modern West sembrano non avere la stoffa, o l'ispirazione, per reggere un intero disco consacrato ai suoni e alle atmosfere di duecento anni fa. Meglio: con **Famous For Killing Each Other** sono stati capaci di realizzare una discreta colonna sonora, di quelle però che senza le immagini di riferimento non riescono a stare in piedi da sole, a differenza per esempio di quelle composte da Ry Cooder per Wim Wenders o Walter Hill. I numerosi e non malvagi interludi strumentali scritti da **Park Chisolm** ricorrendo alle note dilatate delle Weissenborn o ai rintocchi lucidi del dobro (nonché di numerose chitarre baritonali), anzi, si ispirano proprio ai lavori realizzati da Cooder per film come

**Frontiera** ('82) o **Alamo Bay** ('86), purtroppo senza agguantarne un solo refolo di poesia e autonomia artistica. I "brani" veri e propri, quelli cioè autografati da Costner o dall'amico **John Coinman**, sembrano fatti apposta per sottolineare l'inadeguatezza della voce del titolare, perfetta nel rincorrere le note sanguigne del r'n'r, assai meno efficace quando si tratta di rendere vive e palpitanti le stagionature, i riflessi seppiati e le sfumature polverose di un folklore ultracentenario (si ascolti per esempio il pur riuscito folk-pop della title-track, davvero appesantito da un'ugola non all'altezza). Niente male, invece, l'inflessione potente della figlia **Lily**, toccante nella solitaria interpretazione gospel di *Oh, Malley-Mae*. Bravo anche il papà, sia detto per inciso, perlomeno nel country-rock asciutto della conclusiva *Devil's A Long Way From Home* e nel rock alla Daniel Lanois, con banjo in velocità e percussioni in *ralenti* cinematografico, di *I Look To No One*, probabilmente, se solo c'entrasse qualcosa con tutto il resto, il momento migliore dell'intera raccolta. Nessuna sorpresa, in fondo: Kevin Costner

è uno abituato a passare dalle stelle alle stalle, soprattutto se di mezzo c'è un'idea in cui crede, un sogno di celluloido da inseguire, una saga western da riesumare, una bottiglia di champagne da disseppellire. Gli vogliamo bene anche per questo, ma la prossima volta in cui si troverà a dover spedire una cartolina dal passato, abbia almeno la compiacenza di ricorrere a Instagram.

**Gianfranco Callieri**

## RENEGADE CREATION

Bullet  
Provogue

★★★

Quando si ha tra le mani un album frutto della collaborazione tra **Robben Ford** e **Michael Landau**, è facile incappare nel buon pre-giudizio che porta a essere già ben disposti all'ascolto, producendo così una forte aspettativa. Almeno questo è quello che mi è successo e devo dire che non me ne sono pentito. **Bullet** è il secondo lavoro della super formazione Renegade Creation. Già solo il nome dell'album ne definisce



esautivamente l'energia: diretto, energico, compatto, un solido intreccio di chitarre basato su una sezione ritmica di tutto rispetto ovvero **Gary Novak** e **Jimmy Haslip** (rispettivamente batteria e basso del Michael Landau Group). Dalla prima alla decima traccia è il rock blues, quello fatto bene, a farla da padrone in molte delle sue sfumature: c'è spazio sia per il classico turnaround di *All Over Again* che per le delicate atmosfere acustiche di *Nazareth* oppure la potente *High and Low* dalle tinte prepotentemente zeppeliniane. Se *On A Mountain* portasse la firma di Billy Gibbons anziché di Landau non mi stupirei affatto, la ruvidezza di questo brano è incredibile, tanto quanto lo è la dinamicità jazz di *Greedy Life*, sempre firmata dal chitarrista statunitense. Sempre dalla sua

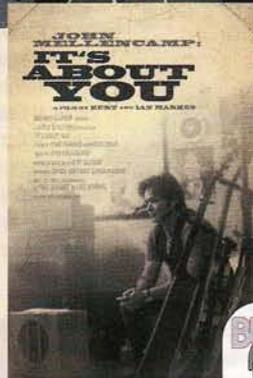
penna escono i ritmi irruenti di *Bullet* e *High And Low*, tanto da far pensare che Landau fosse parecchio inquieto al momento della stesura dei pezzi. Se siete come San Tommaso ascoltate *Bullet* per credere. **Robben Ford** dal canto suo non lascia per nulla a desiderare: è sufficiente prendere rispettivamente la prima e l'ultima traccia dell'album: *All Over Again* e *Saint And Satan*, quest'ultima è a dir poco incalzante e desterebbe interesse anche solo per il testo scritto da un non meglio identificato maestro buddista che ha preferito restare anonimo (così trovo scritto). In *Older Today* si può prendere un po' di respiro, i nostri scalano un po' le marce e si può godere di un clima più disteso e rilassato. È una cover di **Bob Dylan** la chicca che ci viene regalata dai Renegade Creation, nella fattispecie *Too Much Of Nothin'* che viene reinterpretata in modo magistrale integrandone il ritmo e l'armonia addirittura con una sezione di fiati. Se si è amanti di rock e di blues è difficile trovare grossi difetti in questo album.

**Tommaso Caccia**

## JOHN MELLENCAMP

It's About You  
MPI/Universal DVD  
★★★★

Lo abbiamo visto, alcuni di noi lo hanno visto, lo scorso anno a Vigevano (o a Roma): si tratta del film che **John Mellencamp** ha fatto proiettare prima della sua performance. Un film vero e proprio sul tour del 2009 (fatto assieme a **Bob Dylan** e **Willie Nelson**) e sulla creazione dell'ultimo album di John, quel **No Better Than This** che noi del Buscadero abbiamo votato come disco dell'anno. Un disco bello, profondo ed intenso, ma acustico o poco strumentato, registrato in locations storiche degli Stati Uniti e prodotto da **T-Bone Burnett**. Un disco che è una sorta di ritorno alle proprie radici, ed il film cerca di mostrare appunto quello che è accaduto. Ma in modo personale. Diretto da **Kurt Markus**, regista di commercials, al soldo di riviste come *Vanity Fair* o *Rolling Stone Usa*, il film è invece una vera e propria sorpresa: Marcus, che usa come fotografo anche figlio Ian, gira in modo estremamente originale. Immagini sgranate, seppiati, sabbiose, per dare un senso al racconto, alla rappresentazione della provincia americana, che viene visualizzata in modo continuo. Una provincia povera, decaduta, con le città quasi disabitate, quasi una landa decrepita che mostra il declino della vita rurale, la povertà incipiente, la desolazione di certi luoghi: quando i musicisti attraversano Littlefield, Texas, la città natale di



**Waylon Jennings**, viene visualizzato un deposito di acqua, su cui torreggia il nome di Waylon. Sembra un cosa del tempo che fu, invece che un omaggio della città (?) al suo figlio più noto. Markus e figlio non appaiono mai, commentano il film fuori campo, riprendono Mellencamp e la sua band con T-Bone che sta in studio oppure suona dal vivo, diversi concerti, con la musica che invade lo schermo attraverso immagini sgranate ed un suono diretto e vitale. Il viaggio nel Sud, le locations storiche in cui è stato inciso il disco, sono parte integrante della storia: Mellencamp ed i suoi musicisti ci portano nei meandri della musica delle radici, della musica che conta.

**No Better Than This** è stato registrato a Savannah, Georgia, nella First African Baptist Church, la più vecchia chiesa di colore americana. Quindi negli studi Sun a Memphis, in mezzo alle foto di Elvis, Johnny, Carl e Jerry Lee, con lo slap bass che torreggia mentre il bassista di Johnny Cash si esibisce di fianco a John. Last but not least la stanza 414 del Gunther Hotel di San Antonio, dove **Robert Johnson** registrò le sue mitiche canzoni. La bellezza del film sta nel fatto che non è un film su Mellencamp, ma su un viaggio, con paesaggi e locations che scorrono davanti ai nostri occhi, non è un film su queste e quelle persone, ma su alcune persone.

Mellencamp non viene intervistato, è la sua musica a parlare per lui, né si vedono Bob Dylan e Willie Nelson, con cui Mellencamp aveva diviso quel tour del 2009. Il film di divide tra materiale registrato dal vivo con la band e John che suonano (ogni tanto si vede in azione anche T-Bone) in studio (come alla Sun o al Gunther Hotel) e le varie tappe del suo tour nel South degli Usa. Ma non è neppure un film concerto, è una cronaca spoglia e piena di fascino di una peregrinazione attraverso luoghi sacri della musica, con la musica stessa che viene alla luce, onesta, solida, orgogliosa.

Il percorso di Mellencamp da rocker a folksinger, da emulo di Springsteen a figlio di Woody Guthrie, viene sviscerato in questo film in modo lucido ed approfondito.

**Paolo Carù**

PS: Il video è americano e non ha sottotitoli in italiano.